

INTERVISTA | Alberto Perduca | Missione Eulex

In Kosovo già operativo il nuovo sistema giudiziario

Sergio Nava
MILANO

«La fase preparatoria è terminata, ora entriamo in quella operativa». Ha una voce soddisfatta Alberto Perduca, 58 anni, responsabile del settore giustizia della missione Eulex in Kosovo, a poco più di due mesi dal dispiegamento dei circa 1.400 componenti del team comunitario. Perduca, un passato da magistrato all'Olaf (l'ufficio antifrode Ue), supervisiona i 300 funzionari europei che compongono uno dei tre pilastri della missione (gli altri sono polizia e dogane): tra questi figurano una cinquantina di magistrati, tra giudici e pubblici ministeri. Un team che, attraverso la costruzione del sistema giudiziario, sta ponendo le basi per lo sviluppo della giovane democrazia.

«I nostri magistrati sono già stati assegnati a tutte le corti e agli uffici di procura distrettuali del Kosovo, inclusa quella di Mitrovica, che si trova nell'area che presenta i maggiori problemi (a causa della maggioranza serba, Ndr)», sintetizza Perduca. Che ne approfitta per tirare le prime somme di

un'attività iniziata il 9 dicembre: «Per i prossimi due mesi abbiamo fissato oltre 50 udienze, relative a procedimenti di notevole gravità, quali crimini di guerra, omicidio, crimine organizzato. La sola Corte distrettuale di Pristina (composta da due giudici Eulex e da uno kosovaro) ha emesso a fine gennaio una sentenza relativa a un caso di crimine organizzato e porto illecito d'armi. A marzo dovrebbe emettere una sentenza relativa a crimini di guerra».

La storia di Eulex corre parallela a quella della costruzione dell'ossatura di uno Stato nato sulla carta, tra mille difficoltà, esattamente un anno fa e che ha ottenuto il riconoscimento di 54 Paesi su 192 dell'Onu: «I nostri magistrati hanno trovato un atteggiamento di notevole disponibilità a lavorare insieme, da parte dei colleghi kosovari. Questo grazie anche al modello che la Ue ha voluto imprimere alla missione Eulex: un modello che si basa sulla messa a disposizione di un preciso know-how professionale». Collaborazione, non esportazione astratta di uno schema. Perduca è più esplicito: «Tra i

nostri compiti figura l'assistenza al ministero della Giustizia nell'elaborazione dei progetti di legge. Si sta costruendo un sistema giudiziario piramidale: alla base ci sono i tribunali, salendo la Corte d'appello e la Corte di cassazione. Attualmente sono all'esame del parlamento due progetti di legge, relativi alla riforma del Consiglio superiore della magistratura (che sarà raddoppiato, uno per i procuratori e l'altro per i giudici) e alla riforma dell'organizzazione degli uffici giudiziari. È stata di recente approvata una legge che istituisce la Corte costituzionale: entrerà presto in vigore. Aggiungo pure che, grazie all'impulso della comunità internazionale, è stata istituita una Commissione composta da giuristi e magistrati stranieri che avrà il compito di rivedere la posizione di ciascun magistrato locale per verificarne l'integrità, lo spirito di indipendenza e la professionalità. Questa Commissione emetterà una certificazione di idoneità, che consentirà di proseguire nella professione».

All'orizzonte resta il problema di una parte del Paese, con-

centrata soprattutto nel Nord, che di Pristina non ne vuole sapere. I serbi preferiscono guardare a Belgrado. Che fare? «Noi abbiamo dispiegato tre giudici e due pubblici ministeri nella corte distrettuale di Mitrovica. La loro attività al momento è molto ridotta, nonostante questa stessa Corte abbia riaperto a ottobre. Parliamo di un'area critica, dove i controlli sulla legalità sono scarsi, il che impone un ripristino rapido dell'amministrazione della giustizia». Perduca è realista: sa bene che Eulex deve scavare nel passato e suturare ferite troppo profonde e troppo recenti. Quali la scomparsa di centinaia di persone nel conflitto del 1999 con la Serbia: «All'appello ne mancano ancora 1.900. Presso l'ufficio di medicina legale giacciono quattrocento resti non identificati. Dobbiamo dare una risposta alle migliaia di famiglie che attendono di conoscere la sorte dei loro cari. Verosimilmente molte di queste persone scomparse sono state vittime di crimini di guerra: se Eulex riuscirà a dare un contributo alla loro identificazione, credo che si potrà avanzare verso una prospettiva di riconciliazione tra le comunità che vivono in questo Paese».

«A un anno dall'indipendenza, nei Tribunali arrivano i crimini di guerra»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.